



BRINDISI CINESE Una delegazione inglese guidata dal premier David Cameron, in visita in Oriente come Obama, brinda con il leader cinese Wen Jiabao (ultimo a destra) davanti a un quadro della Muraglia. Tema dell'incontro: il rafforzamento della cooperazione economica e la stabilità finanziaria.

FESTIVAL DEI POPOLI

PAPÀ, VETRI E COLTELLI

Che cosa significa essere figlio di uno dei più grandi maestri del buddismo? Lo spiega un film lungo 20 anni **di Marina Cappa**

Khyentse Yeshe Namkhai, oggi quarantenne, è figlio di Chögyal Namkhai Norbu, fuggito 50 anni fa dal Tibet in Italia e diventato uno dei principali maestri del buddismo nel mondo. La vita della loro famiglia (di cui fa parte anche una madre italiana, di origine cattolica) è stata filmata per vent'anni da Jennifer Fox, che ne ha fatto un documentario - *My Reincarnation* - presentato al Festival dei Popoli di Firenze (in corso fino al 20 novembre). Yeshe è un incrocio fra Oriente e Occidente. Non battezzato, ha frequentato la scuola delle suore, dove «strappavo il velo, per capire perché si coprissero i capelli: per me, una donna non era tale se non aveva i capelli lunghi e i tacchi alti».

E suo padre che cosa diceva?

«Ascoltava, lui non dà mai risposte».

Frustrante.

«È il buddismo. Un padre italiano se il figlio piccolo gioca con il coltello, glielo toglie perché non si faccia male. Mio padre lasciava che mi tagliassi, perché solo l'esperienza insegna».

Doloroso.

«È da più grandi che si capisce. Quando avevo 3-4 anni mio padre mi faceva

discorsi tipo: la differenza fra uno specchio e il vetro è che nello specchio puoi imparare a riconoscere te stesso, e la conoscenza comincia da lì».

Lei capiva questi ragionamenti?

«Avevo fiducia nel maestro».

Non nel padre?

«È verso i 13 anni che ho capito di essere un figlio, non solo un allievo. A quel punto ho preso sul serio il buddismo».

Suo padre si è fatto una famiglia. Lei, che ha studiato dalle suore, che cosa pensa del celibato dei preti?

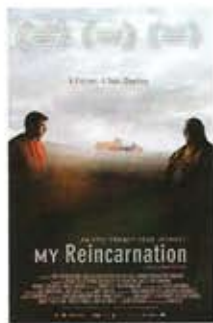
«Sono favorevole: non è facile dedicarsi a tutto».

In *My Reincarnation* si dice che lei è la reincarnazione di un grande maestro...

«Non ci do grandissima importanza, però adesso ho lasciato il mio lavoro di informatico e giro il mondo parlando di spiritualità».

Che rapporto c'è fra suo padre e il Dalai Lama?

«Ovviamente si conoscono. Ma mio padre fonda la sua attività su base culturale, non politica: non sventolerebbe mai una bandiera del Tibet, perché questo significa avere un'attitudine al conflitto che lui non ha».



FUOCO & FIAMMA

DI FIAMMA SATTA

Scusi, Sgarbi, mi farebbe da guida?

Per Vittorio Sgarbi, i crolli di Pompei sono meno gravi della recente autorizzazione di 30 pale eoliche nel sito archeologico di Sepino: qui «un crimine legato alla volontà degli uomini», lì «un accidente legato alla violenza del cattivo tempo». Possiamo pensarla come lui o no, certo è che tra un crimine e l'altro, un accidente e l'altro, l'Italia artistica va in pezzi. Perché non ne abbiamo massima cura?

Se è vero che si ama solo quel che si conosce, per approfondire la conoscenza della bellezza artistica che ci circonda (e quindi riuscire ad amarla e rispettarla), il nuovo libro di Sgarbi può essere un buono strumento: *Viaggio sentimentale nell'Italia dei desideri* (Bompiani). Leggerlo è un po' come fare una visita guidata delle nostre bellezze artistiche, da Bolzano alla Sardegna, fermarsi a osservare quadri, sculture, monumenti con occhio più consapevole, contagiati dalla indubbia preparazione e dalla passione per la materia della «guida». Una di quelle che procedono davanti al gruppo tenendo alzato un ombrellino rosso o un pennacchio che le renda visibili, anche da lontano. Ecco, forse l'aspetto rissoso dello Sgarbi televisivo e dei suoi impeti politici, condivisibili o meno, potrebbero avere la funzione di quel pennacchio. Val la pena non perderlo di vista.

